

DELEGAZIONE MERIDIONALE

SEZIONE DI MONTORO (Aveellino)

LA TESTIMONIANZA DEL CAPORAL MAGGIORE GIOVANNI RAGOSA

nato a Montoro Inferiore il 4 ottobre 1921

“La dichiarazione di guerra l’ho ascoltata per radio, all’epoca mi trovavo a Montoro Superiore. Avevo 19 anni.”

Inizia così il suo racconto sulla Seconda Guerra Mondiale. Una storia che intreccia eventi storici con sogni e desideri di un giovane ventenne, improvvisamente in guerra. Un addio forzato agli studi, ai sogni e ai desideri per finire, di colpo, in divisa a Trento. “Fui chiamato alle armi nel 1942. All’epoca, conclusi gli studi presso l’Istituto Tecnico Industriale “Volta” e conseguito il diploma di perito industriale - capo tecnico, studiavo all’Università di Napoli. Fui spedito a Trento al IV° Battaglione d’ Istruzione. Restai lì fino al 1943. A Trento fummo trasferiti dalla Caserma alle casermette lungo il fiume Adige. All’epoca il mio comandante ci chiese di trasferirci portando a mano le brandine dove riposare. Mi opposi. Non era opportuno che l’Esercito Italiano mostrasse una immagine di sé così umiliante trasportando a mano i materassi. Alla fine usammo i camion. L’ E.I. meritava il giusto onore; formato da militari pronti a compiere il proprio dovere, nonostante le difficoltà di uno scarso equipaggiamento. Ogni soldato disponeva, infatti, di un fucile e di sei pallottole.” Con il susseguirsi dell’



evento bellico nel 1943 l’intero Btg viene trasferito a Latina per la difesa dell’aeroporto. “L’8 settembre 1943, in piena Seconda Guerra Mondiale, con l’arrivo dell’Armistizio il battaglione si sciolse. Mi trovai a rincorrere i miei superiori per consegnargli la chiave della cassaforte. Erano depositati ben 500 mila lire, le decadi dei soldati. Così persi un giorno per lasciare la caserma. Nel frattempo i tedeschi iniziano a muoversi da Cisterna Latina verso il litorale per combattere l’arrivo degli Americani. Ci trovammo tra due fuochi”. E’ in quel momento che Giovanni viene accolto da una famiglia del posto: “ Mi rifugiai presso un podere, numero 624, ovvero le case coloniche costruite da Mussolini durante la bonifica dell’Agro- Pontino. Il podere era di una famiglia di origine emiliana, “I Salario”. Mi ospitarono presso la loro casa che si trovava lungo un fiume. Gli americani avevano fatto saltare i ponti e la casa si trovava su una sorte di confine. Da un lato del ponte sostavano i tedeschi, dall’altro gli americani che non si decidevano ad attraversare.” Un’attesa infinita all’interno delle case coloniche. Oltre alle famiglie erano stati accolti diversi militari italiani e sfollati. Le provviste agricole riuscivano a sfamare tutti per fortuna. Ma il peggio non era ancora arrivato. “L’attesa che i militari attraversassero il fiume era tanta. Ci era stato detto di non uscire dal podere ed aspettare la venuta degli americani. Una

delle ragazze presenti nella casa decide di recarsi in soffitta per controllare la situazione con un binocolo. Il riflesso delle lenti provocò il bombardamento del casale, i militari pensavano che ci fossero i tedeschi. Così mi disse un oriundo calabrese in forza agli alleati che ci raccontò in seguito la motivazione dell'attacco al podere. Insieme a Benito, un bambino di 8 anni, Virginia e Maria, due ragazze presenti nella casa, ci rifuggiamo sotto il tavolo dove stavamo mangiando. Era mezzogiorno. Gli altri ospiti della casa si buttarono fuori per salvarsi; ma incontrano i colpi delle granate, morirono tutti. Noi scappammo in un vicino podere. Da lì a qualche giorno ci spostammo nei pressi del paese di Santa Maria Goretti a Borgo Ferriere per poi incontrare gli americani." Giorni dopo Giovanni si

imbarca con una nave da Anzio per Napoli per poi arrivare ad Avellino con un camion degli americani. Siamo già nel 1944. E' primavera. Giovanni finalmente arriva a Montoro Inferiore, Cammina a piedi da Avellino. "Ebbi la fortuna di incontrare un paesano con il carretto e gli lasciai la valigetta con i miei pochi averi. quest'ultimo avviso del mio arrivo. All'entrata del paese trovai tante persone tra cui le mie sorelle". La guerra era in parte terminata per una parte dell'Italia, ma non per Giovanni richiamato dal Distretto militare di Avellino per lavorare al fianco degli Alleati. Di nuovo lontano da casa per recarsi prima a Napoli e poi a Frosinone. Viene congedato il 15 marzo del 1946. Attualmente Giovanni Ragosa vive a Montoro.

(a cura del nipote Donato Ragosa e della giornalista Maria Siano)

MONTORO INFERIORE

MAFFEI ANTONIO NASCE A MONTORO IL 12 FEBBRAIO 1908.

di Donato Ragosa

Inizialmente frequenta il Convitto Nazionale di Avellino e grazie ai voti brillanti ottenuti, a 15 anni va a studiare alla Scuola Militare Nunziatella di Napoli nel triennio 1923-1926, dove fu nominato Allievo scelto. Laureatosi in medicina a 24 anni, andò a fare il medico condotto a San Nicola Baronia (AV). Nel 1938 parte per Addis Alem in Etiopia col grado di Capitano Medico, grazie alla sua attività di medico, a beneficio delle popolazioni indigene, gli consentì di salvare molte vite. Il 3 luglio 1942 viene catturato dalle FF.AA. Britanniche e ristretto nei campi di prigionia di Daua in Etiopia e di Mandera in Kenia. Il 3 agosto 1942 riesce ad evadere dalla prigionia e a rifugiarsi e nascondere in Somalia, rimase bloccato in Africa Orientale (ormai non più italiana), riesce a rientrare in Italia nel 1948. Rimasto legato alla Somalia vi ritorna, precisamente Mogadiscio nel 1950 con l'AFIS (Amministrazione fiduciaria italiana della Somalia), per dirigere l'Ospedale italiano della capitale somala. Rimane in Africa fino al 1955, sciolto il Ministero dell'Africa italiana, rientrò a Roma e fu destinato al Ministero del Tesoro alla Direzione Generale delle Pensioni di Guerra, ove svolgeva attività amministrativa di medico legale, concluse la sua carriera nel 1973 come Dirigente Generale. Muore all'Ospedale Militare Celio di Roma nel 1997.

